

NATURA NOSTRA
di Fulco Pratesi

**LA VECCHIA
RETORICA
DEI FIGLI
ALLA PATRIA**

Caro e illustre professor Golini, debbo ringraziare Lei e il Suo istituto per averci finalmente messi di fronte alle terrifiche conseguenze che il calo di natalità produrrà nel nostro Paese. Le confesso che sono veramente rabbrivito al leggere (sullo scorso numero dell' "Espresso", pag. 224) che, tra 230 anni, la meravigliosa razza italiana sarà del tutto estinta, proprio come i Mohicani o i Maya, lasciando nel pianeta un vuoto incolmabile.



Ma ancor di più mi ha spaventato la prospettiva (questa, ahimè, assai più prossima) in base alla quale nel 2038 saremo (poveretti noi!) solo 47 milioni, appena tre milioni di più di quanti eravamo alla mia nascita nel 1934. E' merito male che allora la propaganda fascista funzionava e che in pochi anni (mio padre, per esempio, ha avuto sette figli) questa vergognosa cifra è stata ampiamente superata.

E bene ha fatto, professore, indicare i rimedi: grazie ai

quali potremo riprendere a crescere ai ritmi del Terzo Mondo, allontanandoci da quei paesi come la Svezia, la Germania o le regioni del Settentrione ove, malgrado l'alto grado di civiltà, di benessere e

di sculturazione, imperversa minacciosa la piaga della demografia.

Tra questi rimedi ho particolarmente apprezzato l'aumento dei contributi alle famiglie numerose (anche Mussolini ci aveva pensato!) mentre mi ha un po' stupito che Lei non inserisse nelle sue "Dieci regole per non sparire" (pubblicate nello stesso servizio a pag. 227) anche quella sacrosanta tassativa del celibato che così potentemente ha operato nell'aumentare il numero dei figli da dare alla Patria.

Il Suo siltato, preoccupato di salvare dall'estinzione l'italica stirpe, ha volutamente trascurato di parlare dell'immigrazione proveniente da paesi più responsabili (ove cioè nascono molti più bambini) del Terzo Mondo, il cui numero basta ampiamente a risarcire le perdite causate da un calo di fecondità delle mamme italiane. Ma forse non ne ha parlato perché quelli fan parte di altre razze e di altre culture che urgente inalzare un roscio bastione contro le larve di neonati. Il numero è potenziato.

MANGIARE SANO

CRUDITÀ DI NATALE

Certe manie crudiste e schifosette dei giapponesi, da anni divenute di moda in Usa, appaiono ora, guarda caso, anche in Italia. Per il cenone natalizio di quest'anno in molti ambienti saranno tra l'altra ammanniti "sushi" e "sashimi" — piatti a base di pesce crudo, di costume giapponese — e altre tittiche crudità di ispirazione olandese (ma che, salvo errore, hanno lontane radici orientali, anzi indonesiane).

Queste sono solo manifestazioni marginali dell'epidemiche espansioni del fadismo alimentare (dall'inglese "fad": moda bizzarra o passeggera, capricciosa o acritica propensione per l'eccentrico e l'esotico, fittima indotta, bislacco comportamento di gruppo, mania imitativa).

L'uso alimentare di pesce crudo, sebbene discutibile sul piano nutrizionale (la razionale cottura del pesce, delle carni e delle uova migliora la digeribilità e non compromette il potere nutritivo), è tuttavia innocuo purché si tratti di pesci marini nostrani. Contrariamente a quanto ha segnalato un diffuso notiziario merceologico, non c'è da temere, per ora, che il nostro pesce sia parassitato da larve di "Anisakis simplex", un verme oggi re-

sponsabile di infestazioni anche gravi (anisakiasi) segnalate tra i consumatori di pesce crudo delle coste orientali Usa; qui l'80 per cento del pesce di scoglio e dei salmoni del Pacifico alberga larve — invisibili a occhio nudo — dell'insidioso Anisakis e del suo forse innocuo cugino "Pseudoterranova decipiens" ("The New England Journal of Medicine", 3.11.88). Buon Natale anche ai faddisti.

EMANUELE DIALMA VITALI



TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

**A ROMA
ANTICA
PROVVEDERÀ
IL COMUNE**

Nonostante il caos del traffico e le male parole contro Roma Capitale che si sono lette su quotidiani e settimanali del Nord, il Natale 1988 porterà qualche sollievo a questa infelice città. Se la legge finanziaria ha negato i fondi per consentire alla soprintendenza archeologica di proseguire nella sua benemerita opera di restauro, manutenzione e conservazione delle antichità, il piano del Comune lascia sperare in qualcosa di serio per l'ambiente e i beni culturali.

Dieciotto miliardi per il verde e gli impianti sportivi nelle borgate e nei quartieri di edilizia economica e popolare, otto per avviare i grandi parchi territoriali (tre miliardi per il parco di Veio, cinque per il parco fionziano del Tevere, una decina di miliardi per il verde nelle zone più disastrate dall'Alessandrino devastato dall'abusivismo alla Conca d'Oro sull'Aniene devastata dalla Società Immobiliare). Per l'archeologia: sedici miliardi per la ristrutturazione del Museo Capitolino e la sistemazione di una parte dell'Antiquarium Comunale (il museo fantasma fatto di decine di migliaia di preziosissimi oggetti che documentano la vita quotidiana in Roma antica, da decenni chiusi in centinaia di casse); due miliardi per ricavare spazi e depositi nei Mercati di Trastevere, dieci miliardi (da aggiungere a quelli stanziati da una legge regionale) per gli esportati nella Valle della Caffarella subito fuori le Mura aureliane, primo passo per la realizzazione del parco dell'Appia Antica.

Infine, sei miliardi per gli scavi nel Foro di Nerva e nel Foro di Traiano: dopo anni di ottusa inerzia si dà finalmente inizio a un saggio di archeologia urbana nel cuore di Roma antica, con qualche ragionevole speranza che l'esplorazione



Il magazzino dell'Antiquarium di Roma. Sotto: un maggiolino. In basso a sinistra: il piatto giapponese sushi.



BESTIARIO
di Giorgio Celli

**CHE STRANA
IDEA
PROCESSARE
I MAGGIOLINI**

Si parla sempre più dei diritti degli animali, non più in senso pietistico, o metaforico, ma in una accezione provvisoriamente giuridica. Fino ad oggi chi tortura un animale infrange la legge

DA LEGGERE

PIANETA IN BILICO

Quanto bisogna essere intelligenti per amministrare le trasformazioni del mondo che abbiamo messo in piedi negli ultimi diecimila anni? Per rispondere a una domanda di questo tenore, è necessario rinunciare a piangere sul latte versato o a rinchiusersi nel mondo dei sogni: finché ciascuno di noi si limiterà a considerare i problemi nel proprio stretto ambito di competenza, tutti gli esiti resteranno possibili. Giovanni Battista Zorzoli tenta di dare un colpo d'occhio che superi le barriere specialistiche con questo suo nuovo libro, "Il pianeta in bilico" (Garzanti, 161 pagine, 25 mila lire).

In esso, le parole che raggiungono frequentemente l'opinione pubblica attraverso l'informazione — struzza, ozono, effetto serra e mille altre — prendono corpo e si legano alla vita di tutti i giorni oltre a formare un'interminabile catena di implicazioni. L'impressione che se ne ricava è che ci siano squilibri colossali tra la percezione dell'importanza dei problemi e l'importanza reale degli stessi. Non si sa più se è ancora vero che, per imparare, non è mai troppo tardi, tuttavia non si può indugiare su questi interrogativi, e conviene comunque imparare a non dire sciocchezze (vale, soprattutto, per i responsabili politici, ai quali Zorzoli rimprovera di intervenire solo quando l'emergenza si è già prodotta). Conclusione? L'autore le lascia onestamente al lettore, con un avvertimento malinconicamente spiritoso: "Tutto il resto è vanità".

CARLO BERNARDINI

non perché gli fa del male, non perché infligge dolore a un essere vivente, ma perché forse la sensibilità dello zoolo-

In altre parole, l'animale, poveretto, che viene bastonato a sangue, non c'entra per nulla: l'offesa passa sulla sua testa, e va da uomo a uomo. Oggi, invece, un nuovo atteggiamento verso la natura e tutti i suoi figli, ha evocato una serie di elucubrazioni legali con cui si tenta di conferire all'animale, ma si consente il linguaggio forse sommario, una vera e propria personalità giuridica. Per cui picchiarlo diventerebbe un reato "in sé", e non per gli effetti a latere sull'uomo.

Curiosamente, in un tempo non troppo remoto, alcuni scoli fa, si pensava che le bestie potessero venire portate in tribunale e processate se colpevoli di azioni criminali. Per esempio, nel 1587, in un paese della Savoia, San Giovanni di Moriana, la comunità intentò causa ai maggiolini perché, comparsi in massa, avevano delogiato tutte le viti. Il pubblico ministero di questo singolare processo fu un certo Perremand Bertrand, e l'avvocato difensore degli insetti un "divo forense", per l'epoca, Pierre Rembaud.

Completata l'istruttoria, il dibattito in aula ebbe inizio, e si discusse, tre secoli prima di Charles Darwin e di Aldous Huxley, sul posto dell'uomo e degli animali nella natura.

L'accusa suonava così: gli animali sono stati creati da Dio per servire l'uomo; se invece, signori della giuria, gli recano nocimento, sono colpevoli e suscettibili di dure condanne. Ma no, replicò il difensore d'ufficio, i maggiolini, nutrendosi dei panipini delle viti, si comportano in maniera conforme a quanto Dio ha stabilito per loro, agiscono secondo la loro natura. Ergo, non possono venire perseguitati. Si decise così di assegnare agli insetti un campo di proprietà comunale, e, scegliendo la via del domicilio coatto, la sentenza fu che essi prosperassero colà, senza più invadere le colture. Ci credete? Quei maggiolini criminali, e ingrati, continuano impertertiti a errare, e a mangiare, a piaciamento in giro.

ROMA - ARCHEOLOGIA (STANZIAMENTI DEL COMUNE)